

Stefano Di Berardo

# La poesia dell'azione

Vita e morte di Carlo Tresca

FRANCOANGELI

**Storia**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



## **Storia/Studi e ricerche**

*Collana fondata da Marino Berengo e Franco Della Peruta*

### **Direttori**

Giuseppe Berta, Carlo Capra, Giorgio Chittolini

Come dichiara nel suo titolo, la collana è aperta alla ricerca storica nella varietà e ricchezza dei suoi temi: politici, culturali, religiosi, economici e sociali; e spazia dal medioevo ai nostri giorni.

L'intento della collana è raccogliere le nuove voci e riflettere le tendenze della cultura storica italiana. Contributi originali, dunque, in prevalenza dovuti a giovani studiosi, di vario orientamento e provenienza. La forma del saggio critico non andrà a detrimento di un sempre necessario corredo di riferimenti, di note e di appendici, pur mantenendo un impianto agile ed essenziale che entra nel vivo del lavoro storiografico in atto nel nostro paese.

### **Comitato scientifico**

Maria Luisa Betri (Università degli Studi di Milano); Giorgio Bigatti (Università Bocconi, Milano); Christof Dipper (Freiburg Institute for Advanced Studies); John Foot (University College London); Salvatore Lupo (Università degli Studi di Palermo); Luca Mannori (Università degli Studi di Firenze); Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Giovanni Muto (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Gilles Pécout (Ecole Normale Supérieure, Paris); Lucy Riall (Birkbeck College, University of London); Emanuela Scarpellini (Università degli Studi di Milano); Gian Maria Varanini (Università degli Studi di Verona).

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

**Stefano Di Berardo**

# **La poesia dell'azione**

**Vita e morte di Carlo Tresca**

**Prefazione di  
Giampietro Berti**

The logo for the publisher FrancoAngeli, featuring the word "Storia" in a bold, white, sans-serif font. The text is set against a dark gray, tilted rectangular background that is layered over a lighter gray rectangular background.

**FRANCOANGELI**

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

*Non so come la vide quando la nave offrì New York vicino,  
dei grattacieli il bosco, città di feci e strade, urla, castello  
e Pavana un ricordo lasciato tra i castagni dell'Appennino,  
l'inglese un suono strano che lo feriva al cuore come un coltello.*

*E fu lavoro e sangue e fu fatica uguale mattina e sera,  
per anni da prigioniero, di birra e di puttane, di giorni duri,  
di negri ed irlandesi, polacchi ed italiani nella miniera,  
sudore d'antracite in Pennsylvania, Arkansas, Texas, Missouri.*

*Tornò come fan molti, due soldi e giovinezza ormai finita,  
l'America era un angolo, l'America era un'ombra, nebbia sottile,  
l'America era un'ernia, un gioco di quei tanti che fa la vita,  
e dire boss per capo e ton per tonnellata, "raif" per fucile.*  
Francesco Guccini, Amerigo





# Indice

<b>Prefazione</b> , di <i>Giampietro Bertì</i>	pag.	11
<b>Introduzione</b>	»	15
<b>1. Sulmona</b>	»	17
1. Un rivoluzionario in erba	»	17
2. La formazione politica	»	22
3. L'alba di un eroe della lotta di classe	»	26
4. L'esilio negli Stati Uniti	»	31
<b>2. L'America terra di libertà</b>	»	35
1. L'arrivo in America e <i>Il Proletario</i>	»	35
2. I primi scioperi e i contrasti con la Fsi	»	38
3. L'Iww e il sindacalismo americano	»	43
4. Pittsburgh	»	46
5. Lo sciopero del Westmoreland	»	52
<b>3. Lawrence</b>	»	60
1. Lo sciopero e l'arresto di Ettore e Giovannitti	»	60
2. Né dio né padrone	»	64
3. Una importante vittoria	»	70
<b>4. Lo sciopero di Paterson</b>	»	75
1. Lo sciopero del personale alberghiero di New York	»	75
2. La capitale mondiale dell'anarchia	»	81
3. Lo sciopero	»	82
4. Il pageant dello sciopero di Paterson	»	88
5. La sconfitta dell'agitazione	»	90

<b>5. Nella grande metropoli</b>	pag.	93
1. L'inverno del 1913/14	»	93
2. Ludlow e la campagna contro Rockefeller	»	98
3. La bomba di Lexington Avenue	»	101
4. Pericolo anarchico	»	104
<b>6. Mesabi range</b>	»	107
1. La posizione anarchica di fronte alla guerra	»	107
2. Il giro di conferenze in California	»	109
3. Lo sciopero del Mesabi Range	»	110
4. La campagna pro-Tresca	»	116
<b>7. Gli anni di guerra</b>	»	124
1. Tempi bui	»	124
2. La repressione del radicalismo	»	126
3. Il processo contro l'Iww	»	129
4. <i>Il Martello</i>	»	131
<b>8. Il dopoguerra</b>	»	135
1. La red scare	»	135
2. L'esclusione da Paterson e il ritorno a Lawrence	»	138
3. Il giro di conferenze del 1919	»	141
4. Attacchi interni	»	144
5. La rivoluzione russa	»	148
<b>9. Sacco e vanzetti</b>	»	151
1. Gli attentati anarchici del 1919	»	151
2. Ravarini e Salsedo	»	153
3. L'arresto e la campagna pro Sacco e Vanzetti	»	156
4. I contrasti tra Tresca e i galleanisti	»	160
5. Colpevoli o innocenti?	»	164
<b>10. Il fascismo negli Stati Uniti</b>	»	168
1. Il fascismo italo-americano	»	168
2. La propaganda fascista	»	172
3. L'appoggio della chiesa cattolica e della società americana	»	174
4. Il movimento antifascista italo-americano	»	176
5. Tresca e gli esordi del fascismo	»	179
<b>11. Tresca contro il fascismo</b>	»	185
1. Guerra al fascismo	»	185
2. Il cristianesimo e la questione sociale	»	190
3. Le prime ritorsioni	»	192

4. La condanna e la reclusione nel penitenziario di Atlanta	pag. 195
5. Le reazioni all'assassinio di Matteotti	» 201
<b>12. Il fallimento del fronte unito</b>	» 204
1. Gli scontri al sacrario Garibaldi	» 204
2. L'attentato a Mussolini	» 206
3. L'alleanza antifascista del Nord America	» 209
4. L'attentato di Harlem	» 216
<b>13. "Annus horribilis"</b>	» 223
1. La trappola di Caldora	» 223
2. L'omicidio Carisi e Amoroso	» 225
3. L'esecuzione di Sacco e Vanzetti e il processo Greco-Carrillo	» 228
<b>14. La grande depressione</b>	» 235
1. La crisi dei primi anni '30	» 235
2. Le visite di Balbo e Grandi	» 237
3. La depressione e la situazione sindacale	» 241
4. L'attentato di Easton	» 246
5. Il caso Lista e il caso Terzani	» 247
<b>15. Tresca e i galleanisti</b>	» 251
1. Guerra tra anarchici	» 251
2. Nuovi nemici: Borghi, Coda, Schiavina	» 252
<b>16. Gli anni del New Deal</b>	» 257
1. Roosevelt e il New Deal	» 257
2. <i>Il Vendicatore</i>	» 258
3. Generoso Pope, "Gangster e ricattatore"	» 260
4. L'America verso il fascismo	» 263
<b>17. Dalla vergogna italiana a quella comunista</b>	» 265
1. La guerra d'Etiopia	» 265
2. La risposta degli italo-americani	» 267
3. La guerra civile spagnola	» 271
4. I giorni di maggio	» 274
<b>18. Contro il regime stalinista</b>	» 276
1. I rapporti tra Tresca e i comunisti	» 276
2. I fronti popolari e l'atteggiamento comunista verso la rivoluzione spagnola	» 277
3. La commissione John Dewey	» 280

4. Il caso Juliet Stuart Poyntz	pag.	281
5. I nuovi attacchi comunisti	»	283
6. L'Adunata di nuovo all'attacco	»	286
<b>19. Gli ultimi anni</b>	»	288
1. Quarant'anni di attività	»	288
2. La seconda guerra mondiale e la rinascita dell'antifascismo	»	291
3. La "guerra parallela" e gli antifascisti dell'ultim'ora	»	293
4. L'ingresso nella Mazzini Society	»	298
5. L'incidente del Manhattan Club	»	301
<b>20. L'assassinio</b>	»	305
1. 11 gennaio 1943	»	305
2. Omaggio alla memoria imperitura di Carlo Tresca	»	308
3. L'esecutore materiale	»	310
<b>21. Chi voleva morto Carlo Tresca?</b>	»	315
1. Un omicidio politico	»	315
2. I comunisti	»	316
3. Pope e Garofalo	»	318
4. Genovese/Mussolini	»	321
5. Ombre sulle indagini	»	322
<b>22. Un delitto irrisolto</b>	»	328
1. Le teorie nel tempo	»	328
2. Nunzio Pernicone	»	331
3. Opinione dell'autore	»	333
<b>Bibliografia</b>	»	337
<b>Ringraziamenti</b>	»	341
<b>Indice dei nomi</b>	»	343

## *Prefazione*

La figura e l'opera di Carlo Tresca rientrano a pieno titolo nella storia politica e sociale del Novecento, precisamente quel Novecento segnato dal rilevante fenomeno dell'emigrazione europea negli Stati Uniti d'America; un'emigrazione destinata a imprimere, specialmente nei primi tre decenni del secolo, notevoli risvolti sovversivi alle rivendicazioni sindacali della classe lavoratrice statunitense. Siamo in presenza di un periodo importante della storia americana così come essa si sviluppa "dal basso", dato che si intreccia con quella eterogenea dei lavoratori di molte nazionalità: tedeschi, polacchi, francesi, irlandesi, italiani, spagnoli, portoghesi, sudamericani. Si tratta, cioè, di uno spaccato significativo della sedimentazione etnica, culturale e antropologica della vita di una buona parte degli *States*.

Tresca testimonia come la sua esistenza non sia disgiungibile dal suo tempo: il tempo di una lotta rivoluzionaria senza esclusione di colpi contro il potere costituito in qualunque modo questo si presenti e si declini. Per molti versi egli sembra rientrare nella specifica categoria di quegli intellettuali animati da una profonda inquietudine esistenziale, i quali hanno fatto della loro vocazione rivoluzionaria un mestiere vero e proprio: il mestiere del rivoluzionario di professione. Il suo ribellismo verso tutto e tutti è un tratto distintivo della sua personalità; un tratto che aiuta a spiegare molte sequenze della sua biografia e l'irriducibile carattere "polemico" che la contraddistingue. Tuttavia occorre aggiungere che Tresca è un personaggio così complesso che ogni definizione storiografica gli risulta stretta. La sua stessa morte sembra suggellare emblematicamente il senso della sua vita, dato che a distanza di settant'anni non si è ancora potuto stabilire con sicurezza chi furono i mandanti del suo assassinio: fascisti, comunisti o un miscuglio di malavita e politica?

Il percorso biografico di Tresca ci è ora restituito da quest'ampia indagine bibliografica e archivistica di Stefano Di Berardo, *Poesia dell'azione*, opera che pone giustamente l'accento sull'attività rivoluzionaria vista qua-

le tratto fondamentale della vita dell'anarchico abruzzese. Si tratta di una biografia a "tutto tondo", che intende ripercorrere l'intero tragitto di Tresca, dalla nascita alla morte seguendo anche le sue vicende personali. Ciò che contraddistingue il lavoro di Di Berardo è dunque la minuziosa ricostruzione dei diversi passaggi, a volte assai accidentati e complessi, dell'azione sovversiva di Tresca; un'azione continuamente costellata da arresti, processi, detenzioni, e da innumerevoli contrasti politici e ideologici con compagni, amici, avversari e nemici. Di Berardo dà conto così anche dell'estrema durezza che caratterizzava le lotte sociali e sindacali dell'epoca. In quel tempo, infatti, molti scontri con le forze dell'ordine finivano non soltanto con arresti, processi e detenzioni, ma anche con feriti e morti da ambo le parti, poiché le revolverate e la dinamite accompagnavano frequentemente le manifestazioni degli scioperanti.

Si possono distinguere tre fasi della vita di Tresca. La prima comprende gli anni italiani della sua formazione socialista e anarchica e la sua partecipazione alle lotte politiche e sindacali in ambito soprattutto regionale, l'Abruzzo. Una seconda fase è rintracciabile – a partire dal 1904 – nel suo coinvolgimento nell'agone politico e sociale americano, specialmente per quanto attiene la sua tormentata collaborazione con l'Industrial Workers of the World, alla cui fondazione partecipa a Chicago nel 1905. Rientrano in questo periodo le innumerevoli azioni sindacali da lui sostenute e promosse. Ad esempio, nel 1912 organizza, insieme a John Reed, uno sciopero dei tessili a Lawrence (Massachusetts); l'anno seguente, a New York, sostiene, con Elisabeth Gurley Flynn, lo sciopero dei lavoratori degli alberghi. Nello stesso anno è in prima fila nella lotta dei tessili a Paterson (New Jersey). Tre anni più tardi lo ritroviamo con i minatori dei giacimenti di ferro nel Minnesota. Ancora nel Minnesota, nel distretto minerario di Mesabi Range, promuove uno sciopero per paralizzare l'intera industria dell'acciaio. Il conflitto, che assume caratteri di estrema violenza, porta al suo ennesimo arresto con l'accusa di istigazione all'omicidio (era morto un poliziotto). La vicenda ha molta risonanza sulla stampa americana e italiana e si intreccia con le battaglie antinterventioniste ed antimilitariste per la guerra in corso in Europa. L'attività di Tresca si dispiega anche sul piano giornalistico. Dopo aver diretto, negli anni precedenti, tre periodici (a Philadelphia «Il Proletario», a Pittsburgh «La Plebe» e a New Kensington «L'Avvenire»), nel 1916 dà vita a «Il Martello», un settimanale di battaglia che lo accompagnerà per il resto della sua esistenza.

La terza fase della vita di Tresca è collocabile negli anni Venti e Trenta. In questo periodo assistiamo alla sua attiva partecipazione alla campagna in difesa di Sacco e Vanzetti, ma soprattutto possiamo vedere la sua lotta contro il fascismo e il bolscevismo. L'avversione al fascismo è radicale, tanto da essere coinvolto in un episodio di violenza conclusosi con l'uc-

cisione di due esponenti fascisti, Joseph Carisi e Nicolas D'Ambrosoli. Tresca fu accusato di apologia del duplice omicidio per aver pubblicato un articolo sul "Martello" favorevole all'accaduto. Innumerevoli sono poi gli scontri, le polemiche e le manifestazioni contro il fascismo condotte sulla stampa e sulle piazze all'interno della comunità italo-americana, dato che una parte di essa parteggiava per il regime. Alla strenua lotta contro il fascismo egli unisce la lotta contro il comunismo. Inizialmente entusiasta della rivoluzione russa (come tutti i rivoluzionari del tempo), assume via via una posizione sempre più critica per l'evidente deriva dittatoriale del regime sovietico. La contrapposizione al comunismo diventa totale specialmente dopo il 1936, a seguito della posizione anti-rivoluzionaria e autoritaria assunta dai seguaci di Stalin in Spagna. Anche in questo caso non si contano le polemiche e le manifestazioni contro il comunismo condotte sulla stampa e sulle piazze. Nel 1937 lo ritroviamo nel Comitato presieduto da John Dewey che assolve da ogni colpa Lev Trotskij dalle accuse mossegli dal dittatore sovietico. Tresca testimonia anche presso le autorità giudiziarie sull'assassinio dell'ex agente russo Juliet Stuart Pointz, denunciando le attività del GPU in America. Durante il secondo conflitto mondiale aderisce alla *Mazzini Society*, rimanendo ostile sia all'immissione degli ex fascisti italo-americani (tra i quali il potente editore Generoso Pope del «Progresso», giornale che aveva orientato la grande maggioranza dei compatrioti in favore della dittatura), sia dei comunisti.

La vita avventurosa di Tresca si conclude l'11 gennaio 1943 con il suo assassinio rimasto in parte, come abbiamo accennato, non completamente decifrabile.

Si può individuare qualche carattere specifico del pensiero di Carlo Tresca? Pensiamo che si debba rispondere in modo negativo perché Tresca fu un rivoluzionario *sui generis*, intendo con questa definizione non qualcosa di negativo, ma la mancanza di una linea ideologica precisa volta a definirlo e a caratterizzarlo. Per Tresca, prima di tutto, vale l'azione, scelta che comporta un'ovvia propensione "empirica" tendente a privilegiare l'efficacia del risultato rispetto alla coerenza del rapporto fra i mezzi attivati e i fini perseguiti; dimensione che implica, inevitabilmente, la pratica del "compromesso". Ciò spiega perché egli sia sempre stato criticato molto duramente dagli anarchici "puristi" raccolti attorno a «L'Adunata dei Refrattari», il giornale anarchico in lingua italiana più importante pubblicato negli Stati Uniti d'America. In questo senso Tresca non può essere collocato nell'ambito propriamente "ortodosso" dell'anarchismo, se rimaniamo fermi alle interpretazioni classiche che, a quel tempo, furono formulate dai due suoi maggiori esponenti vissuti per molti anni negli States, Luigi Galleani e Armando Borghi.

Tresca venne ripetutamente accusato di mantenere rapporti ambigui con il potere politico e con alcuni suoi esponenti, sia pure progressisti. Così, ad esempio, con Fiorello La Guardia, che lo aveva difeso in tribunale. La Guardia, allora deputato della Camera dei Rappresentanti, chiese clemenza per Tresca al Presidente degli Stati Uniti, John Calvin Coolidge. Questi, dopo quattro mesi di carcere, concesse all'anarchico abruzzese l'indulto. Il rapporto con La Guardia, futuro sindaco di New York, non fu occasionale, tanto che negli anni successivi si instaurò fra i due una sorta di collaborazione in difesa delle lotte sindacali. Un altro esempio di "compromesso" lo possiamo rintracciare nell'adesione di Tresca all'Alleanza Antifascista del Nord America (Afana), organismo che raggruppava tutti gli antifascisti italo-americani. Giustamente gli anarchici "puristi" vedevano in questa alleanza un'organizzazione egemonizzata dai comunisti. Tresca ribadiva, altrettanto giustamente, che questo non poteva essere un buon motivo per non parteciparvi. Ciò vale anche per la sua adesione alla *Mazzini Society*, che annoverava tra i suoi esponenti personalità come Gaetano Salvemini, Carlo Sforza, Alberto Cianca, Alberto Tarchiani, Lionello Venturi e Max Ascoli.

Abbiamo la misura della fama e dell'ampiezza della rete di conoscenze e amicizie di Tresca con il mondo radicale e progressista statunitense e internazionale, se ricordiamo coloro che si congratularono con lui, inviando messaggi di auguri per i suoi sessant'anni di vita e i suoi quarant'anni di attività in occasione di un incontro conviviale tenutosi il 4 aprile 1939 presso l'Irving Plaza di New York. Come riporta con giusto rilievo Di Bernardo, fra i tanti che mandarono le loro felicitazioni possiamo menzionare Sidney Hook, Max Eastman, Harry Kelly, John Dewey, John Dos Passos, Ernest Hemingway, Roger Baldwin, Emma Goldman e Lev Trotckij.

Tutto ciò, naturalmente, a conferma della complessità del personaggio, certamente pervaso da una innata *vis polemica* e da un istintivo ribellismo contro tutti e tutto, ma altrettanto disponibile ad un continuo confronto con tutti gli uomini di buona volontà.

*Giampietro Berti*



## Introduzione

*Come una quercia le cui foglie non cadono nel furore del vento, io resto fermo da questa parte della barricata, sotto la bandiera rossa, la bandiera immacolata dell'idea anarchica, la bandiera che è mia e che non ho mai abbandonato.*

Carlo Tresca, *Il Martello*, 23 maggio 1925

Sono passati ormai 65 anni da quando quella che a quel tempo era nota come piazza Vittorio Emanuele II venne rinominata Piazza Carlo Tresca con una cerimonia presieduta da Ignazio Silone. La presenza di un'intellettuale del livello di Silone stava a significare il valore che si voleva conferire a quell'uomo che purtroppo oggi nella sua città natale, Sulmona, e nel resto d'Italia non è che un nome. Sono in pochi a conoscere la sua vita e l'importanza che ebbe nel periodo storico in cui visse. Carlo Tresca lasciò l'Italia perché credeva nella libertà e perché riteneva che nel suo paese natale non ne avrebbe potuto godere al meglio. Scelse gli Stati Uniti, la terra delle opportunità, ma ben presto si dovette rassegnare al fatto che la libertà non era un dono concesso agli sfruttati, ai lavoratori. Questo non lo fece desistere dal lottare, dal battersi per quello che riteneva giusto. Dedicò la sua vita ai diritti dei lavoratori, ad aiutarli a liberarsi dalle catene che li tenevano in soggezione, lo fece attraverso tutti i mezzi di cui era in possesso, con le sue parole infuocate e con i fatti, mettendo a rischio la sua stessa vita e ponendosi sempre in prima fila. Non amava comportarsi da generale, stando al sicuro nelle retrovie, lui voleva stare con i suoi compagni e lottare con loro e se necessario con loro morire.

Quando in Italia, e di lì a poco anche in America, si diffuse il cancro fascista non poté restarsene in silenzio. L'anarchico non poteva tollerare nessun tipo di dittatura, la sua forte fede anarchica non poteva che portarlo a disprezzare qualsiasi tipo di regime. Dedicò sin dagli inizi tutto se stesso a evitare che il verbo fascista si diffondesse nelle comunità italo-americane, non si tirò indietro quando ci fu da combattere nelle strade contro la violenza squadrista che iniziava a diffondersi e più di una volta costrinse le camicie nere a chiedere aiuto alle autorità americane.

Molto importante per Tresca fu il fatto di rimanere sempre fedele alle sue idee, e questo particolare lo portò più di una volta a chiudere i contatti con persone che avevano condiviso molto con lui e a trovare reazioni osti-

li anche da parte di coloro che si trovavano dalla sua stessa parte. I contrasti, che condurranno a vere e proprie guerre intestine al movimento di sinistra, con i galleanisti e con i comunisti, furono frutto di questa sua grande onestà intellettuale che lo porterà spesso a criticare chiunque violasse quei principi che riteneva inviolabili. Nonostante avesse collaborato a lungo con i comunisti per combattere il fascismo, non mostrò il minimo dubbio a chiudersi con loro quando il vero volto dello stalinismo si mostrò al mondo.

Fu di volta in volta accusato di tradimento, di non essere un vero anarchico, di essere un comunista e una spia fascista. Definire Tresca, collocarlo in una chiara corrente ideologica è molto difficile. Egli non fu mai un teorico, e quindi badò sempre poco alle dottrine, a cui non dava alcun credito. Per lui ciò che contava era combattere per le cause giuste, per la libertà, per gli ultimi e per gli sfruttati. Se in questo lavoro si preferisce definirlo anarchico, è perché, come disse Giovannitti, “amava chiamarsi anarchico, e se questo termine designa l’uomo assolutamente libero, egli era veramente anarchico; ma dal punto di vista della dottrina pura egli era tutto per tutti, e nel suo interminabile vagabondaggio intellettuale non cercò mai approcci effimeri o definitivi ancoraggi teorici”<sup>1</sup>. Le persone che gli furono accanto ne restarono affascinate, per loro fu un esempio e a loro diede forza e voglia di combattere. Un uomo d’azione che oggi merita di essere ricordato soprattutto come tale, perché la sua memoria sia di esempio e ci ricordi che c’è sempre bisogno di persone che lottino per ciò in cui credono.

1. Tresca Memorial Committee, *Chi uccise Carlo Tresca?*, New York, 1947, p. 3.

# 1. Sulmona

## 1. Un rivoluzionario in erba

Carlo Alberto Tresca vede la luce il 18 marzo 1879, sesto di otto figli, apparteneva ad una famiglia molto importante nella Sulmona del tempo che allora contava appena tredicimila abitanti. Tresca stesso nella sua autobiografia descrive Sulmona come “una cittadina distesa lungo una splendida vallata negli Abruzzi ed ha tutti i difetti delle piccole città di provincia. Non puoi tramare nulla, neppure con due soli cospiratori”<sup>1</sup>. Suo padre Don Filippo era una delle persone di maggiore influenza politica nella città, figlio di un possidente terriero, oltre ad avere ereditato consistenti proprietà, possedeva anche un’azienda di trasporti e una cartoleria. Queste ultime due attività erano gestite dalla madre di Carlo, Filomena Fasciani, anch’essa figlia di una famiglia eminente, proprietaria di una famosa scuola di musica. Il padre infatti preferiva occuparsi di politica, era uno dei sostenitori del Marchese Mazara avversario del Barone Sardi De Letto. La città allora era controllata da queste due famiglie che si alternavano al potere. Nell’ambiente domestico Don Filippo era il tipico padre di famiglia meridionale, autoritario, pretendeva obbedienza e rispetto, e quasi mai concedeva manifestazioni d’affetto. Questo lo portava in contrasto con Carlo, disobbediente ed esuberante. Carlo lo sentiva distante da se, lui lo amava, era orgoglioso, rimaneva colpito dal rispetto con cui la gente di Sulmona si rivolgeva a lui, a qualunque classe sociale appartenesse. Avrebbe tanto voluto avere un rapporto migliore col padre, “perché non mi permette di amarlo, di obbedirgli, così come fanno questi uomini? E perché non è così gentile con me, come lo è con loro?”<sup>2</sup>. L’atteggiamento del padre lo portava quasi ad aver paura,

1. Carlo Tresca, *Autobiografia*, a cura di Nunzio Pernicone, Anicia, Palombara Sabina (Rm), 2006, p. XXXI.

2. Carlo Tresca, *Autobiografia*, a cura di Nunzio Pernicone, Anicia, Palombara Sabina (Rm), 2006, p. 5.

a non osare parlargli dei suoi problemi. Più avanti quando Tresca dirigerà ormai *Il Germe* il padre passerà dalla sua parte, abbandonando la fedeltà al suo partito e divenendo il suo più importante informatore: “Aveva scritto un promemoria, ricco d’importanti rivelazioni sulla corruzione di cui era permeata la vita del suo partito e della sua classe sociale. Era la prova che mio padre era stato conquistato alla mia causa”<sup>3</sup>.

Il motivo della conversione del padre, che arriverà a scrivere sul *Germe* sotto pseudonimo, si spiega con il fatto che Carlo non riuscì ad entrare nella Pubblica Amministrazione, dopo che il sindaco di Sulmona inviò di volta in volta alle commissioni d’esame una velina, nella quale Carlo veniva segnalato come pericoloso sovversivo. Scoperto questo, il padre prese lentamente coscienza della corruzione politica e clientelare della sua cittadina<sup>4</sup>. Naturalmente questo cambiamento darà molta forza a Carlo e lo convincerà ancora più di star percorrendo la strada giusta. Al carattere del padre si contrapponeva quello della madre, emotiva, dedita ai figli e molto religiosa, aspetto questo mai compreso da Carlo ma sempre rispettato.

I Tresca risiedevano in un vecchio palazzo in Via San Cosimo 9, “la nostra casa era situata nel centro della città, un vecchio grande palazzo, quasi troppo grande per noi. La parte più importante era il giardino: il parco giochi dei bambini”<sup>5</sup>. A questa casa sono legati molti ricordi di Carlo e quasi tutti si riferiscono ai tempi del raccolto e al suo rapporto con i contadini che frequentavano la casa. Durante il periodo del raccolto il palazzo Tresca si riempiva di persone che vi si recavano per pigiare l’uva, cuocere il mosto, cernere il grano, scegliere mele e pere, fare l’olio e ammazzare i maiali. Questo era il periodo preferito da Carlo che ce lo descrive così: “Quando tutti si preparavano per il lungo e pesante inverno, il giardino risuonava di canti – melodiosi e sentimentali canzoni popolari, intonate da un centinaio di contadini, uomini e donne. Mi piaceva stare insieme con loro. Erano tanto buoni e gentili con me. Non riuscivo a sentirmi diverso in loro compagnia: ero libero di porre ogni sorta di domande, di giocare con loro, di sedermi nel loro grembo e di ascoltare dalle loro labbra le fiabe per bambini, molto diverse dall’una città all’altra, da una regione all’altra”<sup>6</sup>.

Il Tresca fanciullo mostrava già quell’interesse, che lo contraddistinguerà per tutta la sua carriera, nei confronti dei ceti deboli della società, del-

3. Carlo Tresca, *Autobiografia*, a cura di Nunzio Pernicone, Anicia, Palombara Sabina (Rm), 2006, p. 41.

4. Gualtieri I., *Carlo Tresca Vita e morte di un anarchico italiano in America*, Casa Editrici Tinari, Chieti, 1994, p. 16.

5. Carlo Tresca, *Autobiografia*, a cura di Nunzio Pernicone, Anicia, Palombara Sabina (Rm), 2006, p. 5.

6. Carlo Tresca, *Autobiografia*, a cura di Nunzio Pernicone, Anicia, Palombara Sabina (Rm), 2006, p. 5.

le persone umili, un interesse che rifletteva la sua indole profondamente umanitaria. Fin da giovane Carlo presentava tutte quelle caratteristiche che lo avrebbero contraddistinto nell'età adulta, ribellione all'autorità, gusto per l'azione e per la lotta. A mettere nel suo cuore il "seme della rivolta" fu proprio il padre, come afferma Tresca stesso nella sua autobiografia. Non potendolo sfidare direttamente, rivolse il suo senso di ribellione contro chiunque rappresentasse un'autorità, primi fra tutti i suoi insegnanti. Nonostante la sua intelligenza Carlo non la adoperò mai a scuola dove preferiva sfidare gli insegnanti, portando scompiglio nella classe. "Oh! Che piacere provavo a disobbedire loro, a far vedere che non avevo paura del loro potere disciplinare. Talvolta li provocavo"<sup>7</sup>. Nella sua autobiografia Carlo ci racconta di uno scontro avuto con un insegnante delle medie, il Signor Mastrangioli, un affiliato alla stessa parte politica del padre. Dopo esser giunto allo scontro il giovane anarchico usò tutta la sua astuzia, andandosi a lamentare dal sindaco che apparteneva alla fazione opposta. Il professore venne così richiamato per il suo atteggiamento davanti a tutta la scuola, e Carlo divenne l'eroe dell'istituto. Il prezzo da pagare fu caro, visto che a casa dovette affrontare l'ira del padre che non aveva affatto gradito il favore fatto ai suoi nemici politici. Gli anni della scuola furono pieni di momenti di ribellione, di marachelle, Carlo non era un soggetto facile da gestire e spesso finiva con l'essere punito, ma ogni volta che si giungeva alla fine dell'anno, grazie alla sua intelligenza riusciva ad essere promosso senza grandi problemi, e finiva anche con l'aiutare i suoi compagni di scuola. Il bisogno di educazione di Carlo si risveglierà solo a quattordici/quindici anni quando ormai le precarie condizioni economiche della sua famiglia non gli permetteranno più di continuare gli studi.

Di questi stessi anni è la prima cotta di Carlo, avuta proprio per la figlia del Barone Sardi, il "nemico" politico di suo padre, anzi forse fu proprio questo suo particolare a spingerlo a conquistare la baronessina. Il padre naturalmente non gradì affatto questo flirt e ancora una volta il giovane ribelle dovette incorrere nell'ira paterna. Durante questi anni ha anche inizio la crisi economica della famiglia Tresca. "Non ci misi molto a capire il grande cambiamento che stava lentamente avvenendo nella struttura economica della mia famiglia"<sup>8</sup>, ci dice Tresca. La sua casa un tempo frequentata da molte persone si era svuotata, niente più contadini, niente più botti colme di vino, niente più feste in quella grande casa che ora sembrava "troppo

7. Carlo Tresca, *Autobiografia*, a cura di Nunzio Pernicone, Anicia, Palombara Sabina (Rm), 2006, p. 6.

8. Carlo Tresca, *Autobiografia*, a cura di Nunzio Pernicone, Anicia, Palombara Sabina (Rm), 2006, p. 17.